



Civitanova Marche:
Nefandezze



Amandola:
Il 566° del B. Antonio



Curetta, S. Antonio:
Cronaca del 17.01



P.S. Giorgio:
Isolachenoncè



Fermodiocesi:
Libro di Mons. Conti



La Voce delle Marche

Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

ONLINE

21 Febbraio 2016 • **Numero 2**

www.lavoce delle marche.it



Fermo: convertiti e credi al Concilio

• **ARCIPECCATI DI UNA ARCIDIOCESI: AVIDITÀ, ACCIDIA, NARCISISMO, IGNORANZA**



Per salvare le bambine orfane o abbandonate dalla strada, Suor Lucy si reca nei luoghi del degrado da cui spesso le piccole provengono. Uno di questi luoghi è la zona della ex discarica di Manila chiamata Smokey Mountain.

L'EDITORIALE



di Nicola Del Gobbo

L'EDITORIALE



di Nicola Del Gobbo

L'editoriale di questo numero è scritto per coinvolgere i lettori. L'idea è nata leggendo una frase dell'Arcivescovo, mons. Luigi Conti, scritta nel "mio" Concilio Vaticano II, "una memoria libera".

Verso la fine si legge:

*Che fare affinché le comunità cristiane tornino a crescere nella fede, nella testimonianza e nella passione per le vocazioni di speciale consacrazione? Non è forse necessario abbandonare definitivamente la presunzione di presupporre la fede e rimettersi in cammino per proporla? E, simultaneamente, non è forse il caso di recuperare lo spirito del Congresso eucaristico che aveva trovato una sintesi del cammino alla fine degli anni '80 intorno all'obiettivo e al tema della **diocesanità**? La risposta a queste domande dipenderà, in gran parte, dal recupero dello spirito che agli inizi degli anni '80 sembrò dare un convincente avvio agli organismi di partecipazione parrocchiali e diocesani. I Consigli Presbiterale e Pastorale diocesani, l'articolazione del territorio in Vicarie e Unità pastorali, il superamento della autoreferenzialità delle parrocchie i cui confini non sono il punto di arresto bensì di partenza per la comunione e la missione, fanno sperare in un cambio di rotta.*

*Rimane aperto l'interrogativo che riguarda la diocesanità. La soluzione del problema della **perequazione del clero** - purtroppo dovuta ad un accordo diplomatico tra la Santa Sede e lo Stato e non ad una crescita nella comunione presbiterale - non ha condotto ad un cambio di mentalità nel clero e nei laici in ordine alla perequazione tra comunità parrocchiali, né in ordine alla*

condivisione di doni, carismi e ministeri e tantomeno in ordine all'aiuto economico e di risorse.

Ed è sulla **diocesanità** e sulla **perequazione** che vorremmo sentire le voci dei lettori. Quanto è presente in ogni parrocchia la diocesanità? In quante parrocchie si conoscono le iniziative diocesane (missionarie, familiari, giovanili)?

...

Esistono parrocchie che hanno difficoltà a pagare il riscaldamento o la corrente elettrica. Manca il sentirsi Chiesa diocesana. Come fare?

La perequazione del clero è un fatto ormai assodato. L'Istituto Diocesano Sostentamento Clero (Idsc) assicura ad ogni sacerdote una dignitosa sussistenza. Tale scelta però, ricorda il Vescovo, è imposta. Non nasce da una volontà di comunione. Altrimenti, fa notare il vescovo, si estenderebbe anche alla perequazione tra comunità parrocchiali. Esistono infatti parrocchie che hanno difficoltà per pagare il riscaldamento o la corrente elettrica. Purtroppo, nonostante il Concilio abbia fatto scoprire il lato comunione della Chiesa, alcuni parroci sentono la parrocchia come proprio possesso. Qualcuno addirittura non riesce a distinguere i beni propri da quelli della comunità. Qualche sacerdote non si sente inserito nella Chiesa diocesana. E pensa di fare cassa sulla pelle della parrocchia o della diocesi.

Vorremmo chiedere ai componenti dei Consigli Economici Parrocchiali di scrivere, di raccontarci come nella loro parrocchia redigono il bilancio parrocchiale; se vengono individuate insieme le priorità di spesa; se si conosce l'entità dei beni della propria parrocchia; se ogni componente conosce l'inventario dei beni artistici e preziosi che la parrocchia possiede. Lo dobbiamo alla storia passata e futura. •

• FATTI DI CRONACA SPINGONO LE PERSONE A NO

Gli "Attici" di a demoliscono la



Stefania Pasquali

L'argomento, pur avendo un ampio anticipo sui tempi della burocrazia, ci riporta a quanto avviene ogni anno, all'avvicinarsi del periodo delle dichiarazioni dei redditi. Ci si chiede a chi dare l'8xmille. Vogliamo parlarne dopo i fatti di cui si sono occupati tutti i giornali e non solo, riguardo allo sperpero del denaro pubblico da parte di alcuni alti prelati? L'8xmille è l'istituto con cui lo Stato italiano devolve parte del gettito fiscale Irpef a se stesso, alla Chiesa Cattolica o ad altre confessioni religiose. Tale iniziativa prende vita dopo il nuovo Concordato

del 1984, quando il cattolicesimo cessò di essere religione di Stato, e di conseguenza non era possibile pagare direttamente la congrua del clero con i soldi pubblici come avveniva a partire dal Concordato del 1929. Nel 1984 lo Stato ha siglato analoghi accordi anche con le Assemblee di Dio, con la Chiesa Valdese, con i Luterani, con gli Avventisti e con le Comunità Ebraiche. I Battisti hanno firmato un'intesa nel 1993.

Nel 2000 lo Stato italiano ha siglato intese anche con l'Unione Buddhista Italiana e con i Testimoni di Geova. Il meccanismo ad un primo sguardo, sembrerebbe semplice e trasparente: ogni cittadino che presenta la dichiarazione dei redditi sceglie se destinare, con una sola firma, l'8xmille delle

ON FIRMARE. È GIUSTO?

postoli chiesa



Cardinal Tarcisio Bertone

sue tasse allo Stato o alla Chiesa Cattolica, eccetera. Se il cittadino decidesse per qualsiasi motivo di non operare alcuna di queste scelte, ecco che si arriva alla parte più subdola di tutta l'operazione. Le quote dell'8xmille per le quali non è stata esercitata alcuna scelta, verranno ridistribuite tra i vari beneficiari in proporzione corrispondente alle scelte effettuate da chi ha esercitato l'opzione. Quindi ogni azione di non firma, che voglia essere di protesta o di forte segnale riguardo agli scandali finanziari, accaduti in ambito ecclesiale, sembrerebbe essere vana. Il meccanismo che si innesca prende il totale dell'8xmille non scelto e lo ridistribuisce tra tutti i beneficiari, nelle stesse percentuali pervenute e conformi alle scelte

di chi ha esercitato l'opzione. In questo caso alla Chiesa Cattolica andrà comunque la maggioranza dell'importo, e a seguire in misura minore tutte le altre. L'effetto assurdo e fantascientifico di questo meccanismo sta nel fatto che i beneficiari dell'otto per mille, si vedono distribuire non solo i fondi di coloro che hanno scelto a chi erogarli, ma anche il tributo di coloro che non hanno voluto esprimere alcuna decisione. In parole semplici l'otto per mille dell'Irpef di ciascun contribuente deve per forza essere destinato a uno di questi vari soggetti, che lo si voglia oppure no. Il paradosso è che i contribuenti che non esercitano l'opzione sono di gran lunga più numerosi rispetto a quelli che lo fanno e in tal modo la Chiesa Cattolica percepisce la maggior parte dei fondi non da chi ha voluto destinarglieli, ma proprio da coloro che non hanno manifestato alcuna intenzione. Partendo dal fatto che chiunque desideri destinare l'8xmille della sua Irpef alla Chiesa, lo può fare semplicemente firmando sul frontespizio della propria dichiarazione dei redditi, si arriva però alla considerazione che chi invece non apponga la firma, non vuole espressamente che quella destinazione avvenga.

• • •

La Chiesa non è solo l'otto per mille!

Tuttavia circa l'85% della quota di 8xmille del cittadino non firmatario, sarà comunque destinata alla Chiesa Cattolica, in base al meccanismo della redistribuzione sopra descritto. È un meccanismo artificioso, criticato dalla stessa Corte dei Conti nel 2015. 8xmille a rischio? Grazie a Dio la Chiesa è ben altro, molte le opere di misericordia e le iniziative caritatevoli verso i più deboli. Molti i religiosi, sacerdoti e prelati dediti agli ultimi, ai poveri, agli emarginati della nostra società. Al lettore comunque tutte le considerazioni del caso, sperando che tali riflessioni siano possibilmente misericordiose. •

Cpae obbligatorio nelle parrocchie



Il Consiglio per gli affari economici (Cpae) è lo strumento di partecipazione per la cura pastorale dei beni e delle attività parrocchiali. È obbligatorio in ogni parrocchia, come stabilito dal canone 537 del diritto canonico. Il Cpae è il luogo dove si realizza la comunione in quanto alcuni rappresentanti delle singole parrocchie vengono inseriti in un cammino di discernimento per favorire la maturazione della comunione ecclesiale anche sotto il profilo dell'utilizzo delle risorse economiche.

Il consiglio per gli affari economici ha i seguenti compiti: **a.** coadiuvare il parroco nel predisporre il bilancio preventivo dell'amministrazione ordinaria e straordinaria, elencando le voci di spesa prevedibili per i vari settori di attività e individuando i relativi mezzi di copertura; **b.** stabilire, in accordo con il Consiglio pastorale parrocchiale (Cpp), quale quota percentuale delle entrate ordinarie del bilancio vada destinata ad attività caritative, oltre a quanto viene raccolto per iniziative straordinarie; **c.** approvare alla fine di ciascun esercizio, previo esame dei libri contabili e della relativa documentazione, il

rendiconto consuntivo generale e dei vari settori di attività; il parere del consiglio va allegato alla presentazione in Curia del rendiconto da parte del parroco; **d.** rendere conto al Cpp della situazione economica della parrocchia o della comunità pastorale; **e.** verificare periodicamente la corretta attuazione delle previsioni di bilancio; **f.** esprimere il parere sugli atti di straordinaria amministrazione e tale parere dovrà essere allegato alle domande di autorizzazione presentate all'Ordinario; **g.** curare l'aggiornamento annuale dello stato patrimoniale, il deposito dei relativi atti e documenti presso la Curia diocesana (can. 1284, § 2, n. 9) e l'ordinata archiviazione delle copie negli uffici parrocchiali e della comunità pastorale; **h.** collaborare con il parroco nell'attuazione di tutte le altre normative e indicazioni circa i beni economici, contenute nella normativa canonica concordataria e civile; **i.** mantenere il debito contatto con le attività promosse dal Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa, incaricando in particolare un componente per ogni Cpae di seguire questo ambito. •

• URGE CAMBIARE LA MENTALITÀ E RIFORMARE LA VITA ASSOCIATIVA DI STORICHE REALTÀ

Le Confraternite e l'impegno per la carità: fantasia dello Spirito, umiltà e disinteresse



Paolo Iommi

Sabato 30 Gennaio l'Arcivescovo, insieme ai membri della nuova Commissione Diocesana, ha incontrato i responsabili delle Confraternite. Molto ampia la partecipazione, come indubbiamente buona è la motivazione che si coglie nei presenti, tutti desiderosi di vivere l'appartenenza a questi antichi sodalizi cercando modalità moderne di declinare la propria missione ed il proprio ruolo nel tessuto ecclesiale.

• • •

"Se il Giubileo non arriva alle tasche non è vero Giubileo... non lo inventa questo Papa, è nella Bibbia". Il Giubileo fu inventato per combattere la povertà.

Per vivere bene il presente bisogna essere ben consapevoli di quelle che sono le proprie radici; le Confraternite, nate secoli fa per vivere ed esercitare le opere di misericordia, oggi sono chiamate (in questo il Giubileo è un'utile coincidenza) a superare le incrostazioni folkloriche che possono essersi stratificate negli anni proprio rituffandosi nel mondo della Carità, a tutti i livelli, investendo in ciò tutte le forze e le risorse disponibili. E quando si parla di risorse... il pensiero non può non andare

anche a quelle economiche.

• • •

Una Confraternita ricca non ha più alibi e non può più eludere la sfida della Carità, che non è solo attenzione agli indigenti e agli indifesi.

Per chi appartiene o amministra una Confraternita potrebbe non essere più sufficiente (anche se comunque apprezzabile), oggi, la cosiddetta logica "del buon padre di famiglia", che non fa mancare nulla ai propri figli, attento a non sprecare, a non dilapidare, ma comunque, a conservare. Oggi infatti le frontiere della carità non esistono più, per il fatto che la carità non è tale se non ti porta fuori dai confini, e non ti spinge a lavorare con quell'atteggiamento di "Chiesa in uscita" che, grazie a Papa Francesco, cambierà in meglio, volenti o nolenti, anche il volto delle Confraternite. Proprio Papa Francesco, durante l'Udienza Generale di mercoledì 10 Febbraio, all'inizio della Quaresima, ha detto, con il suo stile schietto e diretto: "se il Giubileo non arriva alle tasche non è un vero Giubileo ... non lo inventa questo Papa, è nella Bibbia". Il Giubileo fu "inventato" nell'antico Israele, proprio come occasione per "combattere la povertà e la disuguaglianza, garantendo una vita dignitosa per tutti e un'equa distribuzione della terra su cui abitare e da cui trarre sostenta-

mento".

Una Confraternita "ricca" oggi non ha più alibi e non può più eludere la sfida della Carità, che non è unicamente attenzione agli indigenti e agli indifesi, ma che può assumere anche la caratteristica di un impegno concreto in quel processo di perequazione e sussidiarietà tra

parrocchie che anche il nostro Arcivescovo Luigi auspica da tempo. È risaputo che il denaro non rende liberi, anche se di esso si è semplici amministratori e senza esserne proprietari, ma gli uomini di Chiesa oggi più che mai non hanno alternative: servire la Chiesa non vuol dire servirsene. •

La Chiesa prende da... ma restituisce almen...

Quello dei soldi della Chiesa è un tema che ritorna a più riprese nel dibattito mediatico. Si sente spesso parlare di patrimoni sconfinati, più o meno realistici, e di gestioni opache del denaro. Meno spesso ci si prende la briga di calcolare il contributo sociale (ed economico) che la maggior parte delle attività legate alla Chiesa mette a disposizione del bene comune. Cerchiamo qui di raccogliere alcuni dati significativi. In Italia la Chiesa riceve con i contributi dell'8xmille circa un miliardo di euro e restituisce almeno 11 miliardi in beni e servizi, ad esempio solo le parrocchie in ambito sociale forniscono aiuti per almeno 260 milioni di euro all'anno. Sempre in Italia è da notare che circa il 70% del patrimonio artistico è di carattere religioso. Su circa 95.000 chiese, ben 85.000 sono ritenute un bene culturale,

così come 1.535 monasteri, 3.000 complessi monumentali, 5.500 biblioteche, 26.000 archivi, 700 collezioni e musei ecclesiastici e migliaia di opere pittoriche e scultoree. Negli ultimi anni la Cei ha destinato annualmente tra i 63 e i 68 milioni di euro alla tutela e il restauro dei beni culturali ecclesiastici. L'8xmille viene spesso giudicato una forma di sovvenzionamento ingiustificato da parte dello Stato. Stando alle ultime statistiche disponibili la Chiesa a fronte del miliardo di euro che riceve dai contribuenti italiani ne restituisce almeno dieci volte tanto in beni e servizi. A fare i conti è stato il giornalista Giuseppe Rusconi nel suo libro "L'impegno" (Rubettino) in cui è riuscito a quantificare con precisione quanto le attività sociali della Chiesa restituiscono alla società italiana.

• TRA INCURIA E IGNORANZA IL PATRIMONIO STORICO E ARTISTICO VA PERDUTO

L'archivio e l'inventario



Nicola Del Gobbo

In una abbazia francese fu posta sulla sede dell'archivio questa iscrizione: *Clastrum sine armario quasi castrum sine armamentario* (Il monastero senza l'armadio, è simile ad un accampamento militare privo di armeria). Se ciò è vero per un convento, molto più lo è per una parrocchia, nella quale l'archivio ha una fondamentale importanza. L'importanza dell'archivio è sì dovuta alle notizie storiche che può contenere ma innanzitutto a

due sue fondamentali funzioni per la parrocchia: quella amministrativa e quella pubblica. Con ciò non si vuol negare o sottovalutare il valore e l'importanza che gli archivi parrocchiali hanno per lo studio della storia religiosa e civile, ma si vuol richiamare le loro primarie funzioni, che di conseguenza importano logicamente doveri gravissimi per chi è responsabile dell'archivio. Il valore amministrativo dell'archivio parrocchiale è ovvio. Infatti è nell'archivio che si debbono porre tutte le carte, gli atti, gli strumenti fondamentali per la parrocchia, per beneficio o altro ente religioso

di cui si è responsabili. Nessuno può negare l'evidente importanza di questo fatto, tanto più se si considera che tanto la parrocchia che il beneficio non sono proprietà personali, né date in usufrutto, ma solo in fiducia. Da ciò deriva, logicamente, l'obbligo grave per il parroco di tener ben separato dalle carte personali e ben custodito tutto ciò, che interessa questi enti. In tal modo si evita che vadano persi documenti di vitale importanza per gli interessi e la vita stessa di tali enti, senza dire poi che si facilita la pronta ed integrale consegna dell'archivio quando la parrocchia od il beneficio, passano ad un altro parroco.

• • •

L'archivio rappresenta un valore unico per la comunità civile e religiosa. Non può essere lasciato in mano a gente irresponsabile.

Un secondo aspetto dell'archivio parrocchiale è non meno importante anche se forse sembra avvertito da pochi, vale a dire quello pubblico, ufficiale, paragonabile a quello dell'archivio di un notaio. Nella amministrazione ecclesiastica, tra le altre figure giuridiche, il parroco assume anche quella di notaio, svolgendo veramente un ruolo ufficiale. Tale ruolo di testimone autorizzato, di notaio ecclesiastico, il parroco lo svolge per gli atti contenuti nei cosiddetti registri «di cattolicità» cioè nei registri dei battesimi, delle cresime, dei matrimoni, dei defunti e dello stato d'anime. La registrazione che il parroco fa di tali atti, ha un valore giuridico in campo ecclesiastico pari alla registrazione notarile in campo civile per gli atti civili. Infatti la registrazione del parroco fa testo nei tribunali ecclesiastici (can. 1813; 1816).

L'archivio parrocchiale ha dunque anche un compito notarile. Perciò come si può lasciare che registri e carte siano frammischiate con le carte e registri personali del parroco, così da dover dire alle volte che un po' tutta la casa parrocchiale è un archivio? In campo civile non si soffrirebbe una tale negligenza da parte di un notaio! Proprio per le importanti funzioni dell'archivio si legge nel Diritto canonico,

- a) Ogni parrocchia «habeat tabularium seu archivum, in quo memorati libri custodiantur» (can. 470, § 4);
- b) l'archivio parrocchiale sia chiuso a chiave. Il canone 473 § 2 lo suppone, ordinando al vicario economo di consegnare subito al nuovo parroco la chiave dell'archivio.
- c) Si esorta il parroco che le carte dell'archivio «religiose caveat ne ad extraneorum manus perveniant» (Can. 470, § 4).

Se tali norme fossero osservate perfettamente, il patrimonio archivistico ecclesiastico sarebbe in gran parte salvo; però non si deve credere di aver provveduto contro tutti i mali che assediano l'archivio. Vi sono i nemici naturali dell'archivio, che spesso rovinano fondi importantissimi di carte: il fuoco, l'umidità, la polvere e gli animali. Parte integrante dell'archivio è l'inventario degli oggetti preziosi. E qui il discorso affonda in un tunnel tenebroso. Solo un esempio. Un parroco della nostra diocesi ha raccontato che la sua parrocchia, dall'inventario risultava essere ricca di almeno 2000 oggetti preziosi (calici, ostensori, cadelieri, quadri, statue, reliquiari, pianete). Quale sorpresa invece ha avuto quando in realtà non si è accorto che non ve n'era neppure la metà. Il Consiglio Affari Economici non era a conoscenza della quantità e ricchezza di questa parrocchia. A buon intenditor poche parole! •

allo Stato l'8xmille no 10 volte tanto

Ecco alcuni numeri:

- Le parrocchie aiutano in ambito sociale per almeno 260 milioni di euro annui
- Le mense per i poveri: sei milioni di pasti annui per 27 milioni di euro
- Banco alimentare e iniziative analoghe: circa 650 milioni di euro annui
- Iniziative diocesane di microcredito contro le nuove povertà: circa 50 milioni di euro annui
- Scuole paritarie cattoliche: risparmio per lo Stato di circa 4,5 miliardi di euro l'anno
- Formazione professionale cattolica: risparmio per lo Stato di circa 370 milioni di euro
- Sanità cattolica: verosimile un risparmio per lo stato di circa 1,2 miliardi annui
- Lotta contro la droga: comunità ecclesiali fanno risparmiare allo Stato circa 800 milioni di euro annui

- Lotta contro l'usura: la Chiesa dà circa 1,2 milioni di euro l'anno alla Consulta anti-usura e alle Fondazioni regionali ad essa collegate
- Volontariato: si può stimare in 2,8 miliardi di euro l'anno l'apporto annuo del volontariato cattolico
- Migranti: circa 2 milioni di euro l'anno.
- Beni culturali ecclesiastici: apporto Chiesa circa 130 milioni di euro l'anno
- Prestito della speranza: 30 milioni di euro una tantum
- Post-terremoto L'Aquila: 35 milioni di euro in 3 anni
- Post-terremoto Emilia: 13 milioni in otto mesi
- Progetto Policoro (Iniziativa per i giovani disoccupati al sud: la formazione per costruirsi un lavoro attraverso la realizzazione di nuove imprese e cooperative): un milione di euro. •

• CIVITANOVA MARCHE

La mamma degli imbecilli è sempre incinta



Raimondo Giustozzi

Domenica 7 febbraio 2016 – Civitanova Alta: “Aquila nazista all’ingresso del ghetto ebraico” (www.cronachemaceratesi.it), “Sfregiata la targa del ghetto a Civitanova Alta” (www.civitanovalive.it), “Via degli ebrei sfregio alla targa” (www.ilrestodelcarlino.it). Via la carta stampata. Tutto passa sul Web. Anche la Voce delle Marche si è dovuta adeguare. Ciò non toglie che non si debba più scrivere e riflettere. Nel caso contrario sarebbe la morte della cultura, come strumento, occasione per nutrire il proprio animo con la conoscenza di ciò che è bello, vero, giusto, onesto. Il termine cultura deriva dal verbo latino colere che significa coltivare. Dovremmo imparare a memoria passi della “Divina Commedia”, pagine di romanzi immortali come “Se questo è un uomo”, “La Tregua” (Primo Levi), “Il Giardino dei Finzi Contini” (Giorgio Bassani), “La luna e i falò”, “La casa in collina” (Cesare Pavese), “Il sentiero dei nidi di ragno” (Italo Calvino), “La Storia” (Elsa Morante), “Una questione privata” (Beppe Fenoglio), come facevano pochi superstiti nel romanzo di Ray Bradbury “Fahrenheit 451” che, riunitisi sulle sponde di un fiume, lontani dal consorzio umano, recitavano romanzi imparati a memoria, per salvare il genere umano da una squadra di pompieri che appiccava il fuoco a tutto ciò che era carta stampata? Sono scenari che l’autore americano formulava sessantacinque anni fa, all’epoca

dell’uscita del romanzo. Ora, chi ha applicato l’aquila nazista alla targa di cui sopra ha mai letto libri sulla Shoah? Se non lo ha fatto, lo faccia quanto prima. “Sono libri, - disse lui (Nuto, l’amico di Anguilla) - leggici dentro. Sarai sempre un tapino se non leggi nei libri” (Cesare Pavese, “La luna e i falò”). La narrativa sulla Shoah è sconfinata. Se invece chi ha applicato l’aquila nazista alla targa l’ha fatto per una bravata, allora è semplicemente uno stupido, parlarne è dargli una visibilità che non merita. Una risata lo seppellirà. Si diceva così negli anni sessanta del Novecento da parte di chi contestava “Il perbenismo interessato, la vanità fatta di vuoto” (Francesco Guccini). Dopo quella stagione, assai lontana da noi, con le sue luci e le sue ombre, ne sono arrivate altre prive di tutto. Il vuoto riempito dal niente ed a livello diffuso: nella scuola, nella parrocchia, in famiglia, nella società, in politica. Disincanto, egoismo e carrierismo da un lato, rabbia e impotenza dall’altro, hanno fatto il resto. Vale comunque la pena ricordare sempre: “Prima di tutto vennero a prendere gli zingari, e fui contento, perché rubacchiavano. Poi vennero a prendere gli ebrei, e stetti zitto, perché mi stavano antipatici. Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi. Poi vennero a prendere i comunisti, e io non dissi niente, perché non ero comunista. Un giorno vennero a prendere me, e non c’era rimasto nessuno a protestare” (Martin Niemöller). Non si farà mai abbastanza per tenere alta la guardia. Chi non ha fatto bene i conti con il passato, prima o poi è destinato a riviverlo. Ed i guai toccano tutti. •

Recanati: mamma spara al figlio di 6 anni, poi si uccide

Sarebbe un caso di omicidio-suicidio la morte di Laura Paoletti, 33 anni e del figlio Giosuè (e non figlia come si era appreso in un primo momento) di 6 anni, trovati morti in un appartamento nella zona industriale di Sambucheto di Recanati. Sul posto carabinieri, e mezzi del 118. Il capannone si trova in via Mariano Guzzini, nelle immediate vicinanze della iGuzzini illuminazione, a poca distanza dalla casa in cui venti anni fa furono trucidate tre persone. A scoprire i corpi, nell’appartamento in affitto al piano superiore dello stabilimento, è stato il padre della donna, che ha lanciato l’allarme. Anche se tutte le piste investigative sono ancora aperte, prende sempre più consistenza l’ipotesi sconvolgente che si tratti di omicidio-suicidio: la donna avrebbe sparato al figlio per poi rivolgere un colpo di fucile contro di sé. Ci sono stati momenti di tensione, all’esterno del capannone, tra i parenti della donna e quelli dell’ex compagno, che è stato ascoltato dai carabinieri, per comprendere in quale contesto possa essere maturata la tragedia. Non sarebbe stata una separazione amichevole quella tra la donna e il suo ex compagno, tanto che lei lo avrebbe denunciato tempo addietro per stalking. Davanti allo stabile della tragedia,

ci sono in attesa alcuni parenti e amici della donna e dell’ex compagno. Tra loro anche il legale di lei, l’avv. Alessandra Perticarà, e l’ex sindaco di Recanati Fabio Corvatta, un amico personale della famiglia. Le trattative per la separazione tra i due sarebbero state comunque a buon punto e si stavano definendo i particolari degli incontri tra il padre e il figlioletto. La donna, comunque non avrebbe avuto problemi economici: laureata in economia, era impiegata presso uno scatolificio della zona. Stava ristrutturando una casa in campagna dove andare a vivere con il bambino e per questo si era temporaneamente trasferita in casa del padre.

Il padre del piccolo Giosuè, Lorenzo Lucaroni, ancora non sa che il figlio è morto. Lo hanno riferito alcune fonti investigative al termine dell’ultimo sopralluogo nell’appartamento. L’uomo, un geometra di 39 anni, è stato sentito dai carabinieri per ricostruire tutti i particolari della vicenda. Ma secondo gli investigatori è confermata l’ipotesi che si sia trattato di un omicidio-suicidio, “non sono emersi elementi che facciano pensare a qualcosa di diverso”. In segno di lutto, l’amministrazione comunale di Recanati ha annullato la Fiera di San Valentino. •

• AMANDOLA: UN APPUNTAMENTO CHE FA RITROVARE UN'INTERA COMUNITÀ

Il 566° nell'anno santo della MISERICORDIA



l'ausilio di diapositive e piantine storiche; su come si sia sviluppata l'orografia della città, dopo la costruzione del convento agostiniano che ha permesso e facilitato lo sviluppo e il decentramento verso il quartiere sudoccidentale. Il professore ha poi ricordato i vari miracoli attribuiti al Beato Antonio in vita ed in morte, suddividendoli per argomento. Alcuni dei miracoli più noti del Beato sono raffigurati nell'abside dellachiesa e nel corridoio adiacente, dal salvataggio di un muratore che cadeva dalla torre campanaria, alla guarigione dei concittadini dalle varie pestilenze che si sono succedute nell'arco dei suoi 95 anni di età. Curiosità: il Beato Antonio è vissuto proprio

nell'arco di quel secolo che ha visto ben 12 pestilenze decimare l'Europa. Il tutto per dimostrare che già in vita, Antonio Migliorati era stimato per la sua santità. Domenica 24 la Confraternita e l'amministrazione comunale hanno inaugurato una mostra permanente sulla vita e sulle opere del Beato, nel corridoio che divide la chiesa dalla nuova cappella in cui è esposta la salma del Beato. La festa del 25, giorno del suo transito in cielo, si sono tenute 4 celebrazioni liturgiche nelle varie ore della giornata, per permettere la partecipazione a tutti i fedeli. La messa solenne delle 11.30 è stata presieduta dal Priore del Santuario di S. Nicola da Tolentino, Padre Massimo Giustozzo

OSA. Per l'occasione la Confraternita S. Nicola del Beato Antonio di Amandola ha vestito tre nuovi membri, dopo un periodo di calo di adesioni e di difficoltà date anche dalla chiusura della comunità agostiniana di Amandola. A breve si prevedono altre adesioni, come rivela l'instancabile Priore Valerio Carucci, in carica dal 2003. Lo stesso Padre Massimo nell'omelia ha ricordato in primis l'impegno dei cristiani nel mostrare al mondo i valori che soli possono salvare dalla crisi di identità, poi ha evidenziato come la comunità amandolese stia riscoprendo una sana devozione nei riguardi del Beato Antonio Migliorati, messa in luce anche dall'ottima partecipazione a questa festa cittadina. •

Dal 22 al 24 gennaio si è tenuto in Amandola il triduo di preparazione per la festa del Beato Antonio, la cui salma è conservata intatta dal 1450 nel santuario della chiesa di S. Agostino. Una novità è stata la predicazione del triduo fatta dal vice parroco D. Christian Bulai, il quale si è soffermato sulle virtù del Beato Antonio messe a confronto con il Beato Antonio di Ducrovic (Romania), Vescovo martirizzato in carcere durante le persecuzioni comuniste, per non abiurare la fede cattolica. Sabato 23, il dott. Mario Antonelli, originario di Amandola, ha incontrato molti giovani amandolesi nel salone del convento degli agostiniani, sviluppando un percorso storico sulla geopolitica della città di Amandola dal '300 ad oggi, con



Amandola: l'urna del Beato Antonio

• UN MONDO CHE SI MUOVE PER IL MONDO

Donacibo educa alla condivisione



Adolfo Leoni

La solidarietà pronunciata a parole diventa fatto concreto.

Specie tra i ragazzi.

Si chiama Donacibo. Neologismo migliore non poteva essere inventato. È un incontro che lancia una proposta e che si trasforma in azione. Ha il suo campo privilegiato negli istituti scolastici, a partire da quelli della primaria.

A muoversi per primo nel Fermano, già alcuni anni fa, grazie in modo particolare alla professoressa Marianna Cinti, è stato l'Istituto Scolastico Comprensivo Nardi. Insegnanti e genitori hanno capito che quella proposta fatta ai bambini era ed è positiva. E che i bambini l'accettano volentieri. Perché gli è connaturale. Soddisfa cuore e ragione.

Porte aperte, allora. Così Stefano, insieme a Marianna, insieme a Daniela, insieme ad Emanuela, insieme ad altri volontari, è entrato in aula e ha portato un video. Una formica che parla e racconta. Una formichina nera, operosa, che porta in braccio un sacchetto. E nel sacchetto c'è un pacco di pasta, un omogeneizzato, un po' di zucchero e della farina. Un aiuto.

Donacibo è un dono. È il dono del cibo portato da casa a scuola, preso dal pensile di cucina o acquistato dai genitori ma con la paghetta settimanale del bambino. Perché la ricetta sta qua. Nel passare il messaggio della condivisione, nel gesto della gratuità, nel riconoscimento che nulla va sprecato e che

c'è qualcuno che il cibo non ce l'ha. È mobilitante, il Donacibo. È un'educazione a guardare il mondo dal punto di

vista della condivisione. In Francia hanno optato per una legge contro lo spreco. In Italia per una educazione. L'iniziativa, precisano Daniela, Emanuela, Sabina, Fabrizia, Laura, Pina, Piero, Giulio, "intende educare i giovani alla solidarietà, riflettendo sui problemi quali la povertà e l'indigenza, promuovere il cambio di atteggiamento nei confronti dello spreco di cibo e, soprattutto, promuovere la cultura del 'dono' riconoscendo che tutto ci è dato e che la vita stessa è un dono".

Il Donacibo è nato nel 2007. Ogni anno crescono le scuole che vi aderiscono. Due sabati fa a Falerone c'erano novanta ragazzi delle medie inferiori ad ascoltare la proposta. E a ragionarci su. Attenti, silenziosi, colpiti. La proposta li ha convinti. Nei prossimi giorni toccherà a Porto San Giorgio e a Montegiorgio. In quest'ultimo caso anche nel liceo. Altre scuole sono in predicato di aderire. Comprendono l'urgenza.

Per una settimana - dal 29 febbraio al 6 marzo - gli allievi porteranno prodotti alimentari e li inscatoleranno, e daranno una mano ai volontari nel momento dell'imballo e del carico. Quei prodotti andranno al banco di solidarietà che ha sede a Campiglione di Fermo.

Ogni tre settimane circa, altri volontari prepareranno un centinaio di pacchi destinati a famiglie numerose, a nuclei minori, ad enti pubblici e religiosi, e a monasteri di clausura. Un migliaio le persone aiutate. Una rete di amicizia. Un dono. Un cambio di sguardo.

Uno sguardo che, per altri versi, sta contagiando anche ristoratori e cuochi. Non è improbabile che i cibi rimasti di pranzi o cene vengano destinati ai meno fortunati. In Lombardia e nel Lazio già accade. Nelle Marche ci stanno riflettendo.

Si chiama concretezza. Si chiama realismo. •

• PREZIOTTI FONDA L'ISTITUTO D'ARTE

Scopritore di talenti artistici



Il fondatore Prof. Preziotti con i professori G. Ciarrocchi e G. Pende e alcuni allievi



I componenti dello STUDIO-A, primo studio fondato dall'architetto Umberto Preziotti nel 1966 a Fermo. In alto da sinistra: Nicola Pende; Franco Marangoni; Aldo Virgili; Gianni Virgili. In basso da sinistra: Maria Antonietta Ottaviani; Roberto Di Blasio; Lina Leombruni (archivio Ex Allievi Istituto d'Arte U. Preziotti)

Adolfo Leoni

Quando il genio e la passione... Ogni incontro è un arricchimento, una scoperta esemplare. Come è accaduto ancora giorni fa.

Nell'intervista televisiva alla preside (Scatasta) e alla vice (Vallesi) del Liceo artistico di Fermo e Porto San Giorgio è uscito il nome del fondatore: l'architetto Umberto Preziotti, già soldato, già ferito, già universitario a Firenze.

E sin qui lo sapevamo tutti. Centinaia di volte passando per corso Cavour avevamo letto la targa dell'intitolazione dell'istituto al professionista nato a Fermo nel 1893. La scuola fermana - ora transitata in una dubbia struttura di cemento armato periferico - prende il suo nome. Meno conosciuta la storia che c'è dietro. Quella di un architetto affermato che realizza e fa crescere a Fermo

l'istituto d'arte, così come ha fatto a Fano, Mantova, Sesto Fiorentino, aprendo la strada ai futuri licei artistici. Ed anche questo potrebbe essere alla fine scontato. Non è scontata invece la passione e il fiuto di uno scopritore di talenti e di un raccoglitore di energie positive. Umberto Preziotti girava il fermano e l'Italia alla ricerca di giovani e meno giovani intuitivamente capaci. Come lo era Salvatore Formarola, ragazzo abruzzese di Penne, invitato giovanissimo ad insegnare a Fermo. Mani d'oro per la ceramica. Come lo era il meno giovane Giuseppe Pende, pittore di vaglia. Nelle campagne, dove le adolescenti tiravano una vita grama, Preziotti trovò studentesse capaci e volenterose. Le portò nella sua scuola, le volle subito all'opera, insegnò loro oltre che un mestiere anche una riscossa sociale e civile. Una storia esemplare che andava ricordata. •



• CURETTA: FESTA DI S. ANTONIO ABATE

Un piccolo mondo ricco di grande vitalità



G. Filippo Giustozzi

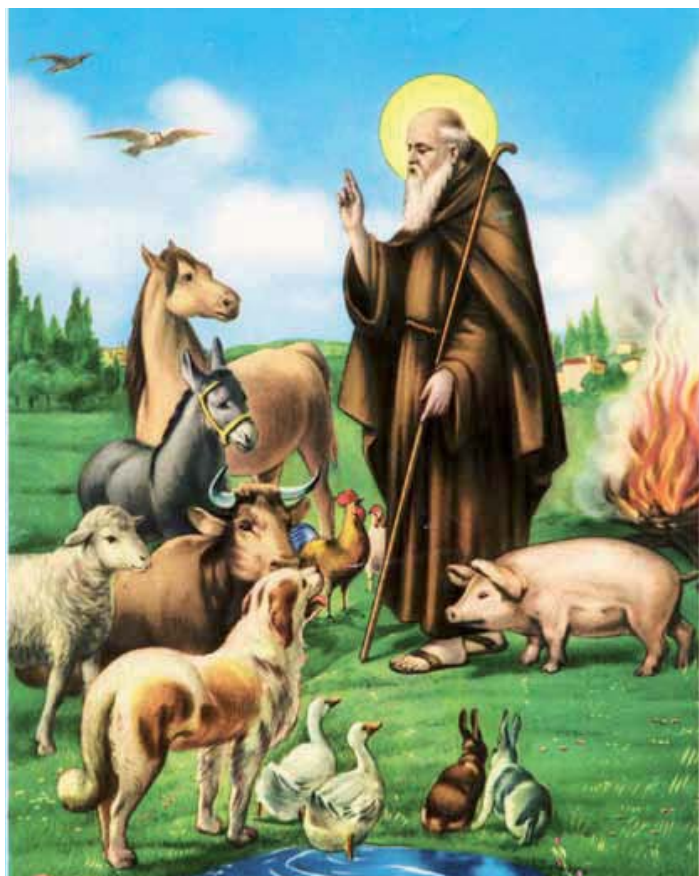
A Curetta le persone sanno divertirsi.

I momenti in cui ci si ritrova per festeggiare qualcosa sono tanti. Si va dalle cene di contrada al pranzo della festa di Santa Lucia, dai banchetti, frequenti negli ultimi anni, per festeggiare la vittoria alla Quintana, agli appuntamenti con sagre che ogni anno registrano un costante aumento di presenze. Insomma, a Curetta ci si ritrova spesso per mangiare bene e vivere momenti di festa organizzati con intelligenza e gestiti con grande efficienza. Agli appuntamenti classici ricordati si è aggiunto negli ultimi due anni il pranzo di Sant'Antonio. Dopo il ricordo delle Sue eroiche virtù nella celebrazio-

ne della Messa, e la benedizione del pane e dei calendari, ci si ritrova per il pranzo. Vi partecipano le persone più diverse: dal fedele all'allegro bestemmiatore, dall'astemio a chi non sa cosa sia un bicchiere d'acqua, dal prete a chi scambia il prete con uno sconosciuto venuto da fuori.

Il mondo è bello, si dice, perché è vario. E forse oggi uno dei miracoli che la religione è chiamata a compiere è quello di creare momenti in cui, nella spensieratezza e nell'allegria, le persone, ciascuna con il proprio modo di sentire e con la propria originalità, possano vivere momenti di incontro e di amicizia.

Questo, ritengo, sia il senso della poesia della giovane barista Manuela, con la quale anche Sant'Antonio, penso, sia perfettamente d'accordo. •



A pranzo con S. Antonio



di Manuela Stortoni

A la Cura c'è Sant'Antonio
 Sembra proprio un pandemonio!
 Me raccomandanno non bestemmiate
 Che a magnà ci sta lu prete!
 Fóri negne ma è una scusa
 Perché le ganasce non repusa,
 De magnà è pieni li mmandì
 E le panze e confie co lo vù!
 Se ntuisce da li tóni ati
 Li piatti vóti e li musì rrosciati!
 Ma ogghì deve jì cusci
 Che sia Sant'Antonio in ogni dì!



• UNA PROFEZIA: HANNO PARLATO INSIEME, COME FRATELLI

L'incontro tra Francesco e Kirill

Cristiano Bettega (*)

Nella Dichiarazione firmata da Kirill e Francesco vengono affrontati quei temi di attualità che preoccupano tutti noi, e sui quali però si deve fare una riflessione comune tra le Chiese cristiane. Dalla persecuzione di molti cristiani al valore della libertà religiosa, dalla riscoperta delle radici cristiane dell'Europa alla centralità della famiglia, dal diritto alla vita fino al comune incoraggiamento ai giovani (tra i n. 8 e 23): su tutti questi temi si gioca la nostra testimonianza cristiana, perché "credere" in Dio Trinità ci spinge continuamente a "vivere" secondo la Trinità di Dio.

Siamo abituati a parlare spesso di "evento storico": dal mondo dello sport, dello spettacolo o altro, i mezzi di comunicazione ci segnalano con grande frequenza carrellate di eventi storici; al punto che ci si chiede se lo sono realmente e se lo sono proprio tutti. Perché è un dato di fatto: quando si usa troppo spesso una parola, essa rischia di non avere più il vero significato che invece dovrebbe avere; e così finiamo col dimenticare molto presto tanti eventi che ci erano stati presentati come storici.

Anche l'incontro di Cuba tra Papa Francesco e il Patriarca Kirill, il 12 febbraio 2016, è stato salutato come storico. E qui forse è proprio vero: innanzitutto perché è il primo nella storia; autorevoli rappresentanti di Mosca e di Roma non è da ieri che si incontrano, ma non era ancora

successo che si trovasse faccia a faccia proprio il Vescovo di Roma e il Patriarca di Mosca in persona.

Storico poi è anche il fatto che Francesco e Kirill abbiano firmato insieme una Dichiarazione: e oltre all'importanza di quanto è detto nella Dichiarazione, è ancora più importante che il Patriarca e il Papa abbiano voluto dirlo insieme, come fratelli.

C'è però una parola più precisa ancora per definire l'incontro di Cuba: certo, è storico, ma se lo guardiamo dal punto di vista cristiano si tratta senza dubbio di un fatto profetico, semplicemente perché "parla di Dio", come dice il significato corretto di "profezia".

In questo senso è assolutamente significativa la conclusione della Dichiarazione, quando il Papa e il Patriarca si affidano insieme alla Madre di Dio, perché tutti i cristiani siano riuniti "nella pace e nell'armonia in un solo popolo per Dio, per la gloria della Santissima e indivisibile Trinità!" (n. 30). Il fondamento dell'unità dei cristiani, cioè, sta in Dio stesso. Non si tratta di sentirsi fratelli per una questione di buon vicinato, o perché ci sono un po' dappertutto cattolici che vivono a fianco di ortodossi (e di protestanti, anglicani, evangelici e pentecostali, non dimentichiamolo!), e allora è il caso di far qualcosa insieme.

No, il fondamento dell'unità sta proprio in Dio: perché Dio è uno e trino, è l'armonia tra il suo essere "un solo Dio" e il suo essere "Padre e Figlio e Spirito"; e oltretutto, in Gesù facciamo

esperienza di quel Dio che va continuamente a cercare l'uomo e che in modo definitivo si è unito alla sua creatura. Quindi, in altre parole ancora, il nostro Dio è un Dio di comunione: lui stesso è comunione, e lui stesso cerca continuamente la comunione con ogni uomo. Allora anche costruire comunione tra noi è professare la fede: dire "credo in un solo Dio Padre, Figlio e Spirito" va tradotto nel considerarci davvero tutti fratelli. Con tutti gli uomini (e la Dichiarazione firmata a Cuba sottolinea giustamente l'urgenza del dialogo con tutti i credenti di ogni religione - n.13), e a maggior ragione con tutti i cristiani. Ecco perché l'incontro del 12 febbraio è una profezia: perché è un modo per raccontare il nostro Dio e per invitarci tutti a verificare quanto realmente crediamo in lui.

Tutto questo, è chiaro, non resta soltanto a livello teorico: nella loro Dichiarazione Kirill e Francesco affrontano quei temi di attualità che preoccupano tutti noi, e sui quali però si deve fare una riflessione comune tra le Chiese cristiane. Dalla persecuzione di molti cristiani al valore della libertà religiosa, dalla riscoperta delle radici cristiane dell'Europa alla centralità della famiglia, dal diritto alla vita fino al comune incoraggiamento ai giovani (tra i n. 8 e 23): su tutti questi temi si gioca la nostra testimonianza cristiana, perché "credere" in Dio Trinità ci spinge continuamente a "vivere" secondo la Trinità di Dio. Se non cerchiamo comunione tra noi, se non ci

ostiniamo ad abbattere i muri che la nostra società continua a innalzare tra popoli, culture e religioni, se non cerchiamo in tutti i modi di guardare all'altro come a un fratello, la nostra fede in un Dio che è comunione di Padre, Figlio e Spirito resta quanto meno monca: bella a parole, ma insignificante nella concretezza. "Non siamo concorrenti ma fratelli" dichiarano insieme il Patriarca e il Papa (n. 24), cancellando mille anni d'incomprensioni e ostilità reciproche. Ma questo vale per tutti: nessun cristiano che cerchi autenticità può fingere di non vedere l'altro cristiano o l'altro uomo: siamo chiamati a costruire ponti, insomma, ce lo chiede Dio stesso. Francesco e Kirill ne sono convinti, e a Cuba hanno firmato insieme questa loro convinzione, affidandola a ciascuno di noi: "Possa il nostro incontro ispirare i cristiani di tutto il mondo a pregare il Signore con rinnovato fervore per la piena unità di tutti i suoi discepoli" (n. 6). Quasi riprendendo l'affermazione della Chiesa antica, secondo la quale "il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani": il sangue dei martiri di oggi, ma anche il sangue vivo di Kirill e Francesco e di moltissimi altri testimoni e costruttori silenziosi di unità tra i credenti possa diventare seme di nuovi cristiani, convinti che solo cercando a tutti i costi la comunione si può essere testimoni del Signore Gesù. •

(*) direttore dell'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Cei

• FERMO: LA CORALE SANTA LUCIA SI ESIBISCE PER I PROFUGHI E I RESIDENTI DEL SEMINARIO

Uniti da "Va pensiero"

La Corale S. Lucia di Fermo ha offerto ai sacerdoti anziani della Casa del Clero del seminario di Fermo e ai rifugiati un pomeriggio all'insegna della bella/buona musica. Domenica 31 gennaio alle ore 17,30 un programma di musica napoletana, abruzzese e leggera hanno dato una ventata di giovinezza ai presenti. Il "Va pensiero" preso dal *Nabucco* di Verdi è stato il brano d'inizio che ha riscaldato il cuore e l'atmosfera. Altri brani sono stati cantati da tutti: *Funiculi funiculà*, *U surdatu 'nammuratu*, *O sole mio*. Chissà quanti ricordi nella mente di ciascuno provocati dal canto e dalla musica.

Diretta dal maestro Annarosa Agostini, la Corale "Santa Lucia" di Fermo nasce nel 1976 nella Parrocchia di S. Lucia per volontà di alcuni appassionati di canto corale e comincia a studiare composizioni polifoniche attinte dal repertorio sacro e profano, classico e contemporaneo. Nel 1986 diviene Cappella della Cattedrale di Fermo, dove, da allora, svolge il proprio servizio nelle Messe festive e, soprattutto nelle celebrazioni presiedute dall'Arcivescovo. Ha svolto attività liturgica e concertistica anche in ambito regionale (Fermo, Loreto, Senigallia, Pesaro, Fabriano, Macerata, ecc.), nazionale (Cascia, Collevalenza, San Giovanni Rotondo, Roma – in presenza di San Giovanni Paolo II – Genova, Siena, Modena, Bologna, Pompei, Siracusa, Firenze, Rimini e Palermo, ecc.) e internazionale (Canada, Polonia, Argentina). L'organico è composto da 40 elementi. Tra i componenti c'è don Genesio Cardelli, classe 1930, colonna portante della Corale. È stato lui a presentare la Corale e a raccontare il motivo di questo Concerto. "Era desiderio di tutti proporre un concerto di Natale – ha detto don Genesio - ma non è stato possibile per impegni presi precedentemente. Ma è con ardente desiderio



Fermo: Seminario Arcivescovile, Aula Magna. Don Ginesio nel suo habitat preferito

la Corale si propone ai rifugiati ospiti del seminario e ai confratelli sacerdoti con i quali ha condiviso

anni di seminario e di pastorale. Ha poi ribadito che la Corale è tenuta insieme dalla voglia di can-

tare di ogni componente. E lo si è visto dal volto sorridente di ogni componente. •

"Cursillos" di Cristianità: Per le donne dal 18 al 21 febbraio

La sera di martedì 8 dicembre, alle ore 21, si è conclusa, presso l'auditorium di Villa Nazareth, il 126° Cursillo di Cristianità uomini. La grande sala era gremita in ogni suo spazio dai "vecchi" corsisti, accorsi per dare il benvenuto ai nuovi fratelli alla conclusione della loro esperienza. Il Cursillo è, come dice la parola, un piccolo corso, un periodo di tre giorni in cui un gruppo di laici e sacerdoti annuncia ai nuovi corsisti la bellezza dell'incontro con Cristo. L'annuncio però non avviene solo a livello teorico, ma con il racconto della propria vita e soprattutto attraverso una concreta amicizia e fraternità vissuta tutti insieme nel gruppo. Questa fraternità sperimentata tra persone inizialmente estranee è stato il primo elemento che ha colpito gli

undici partecipanti al Cursillo, che provenivano da diverse zone della diocesi. Naturalmente non si tratta di una semplice amicizia, ma del riconoscersi tutti fratelli in Cristo. Altri elementi messi in rilievo dai nuovi corsisti sono stati la scoperta o la riscoperta dell'amore di Dio nella propria vita, l'importanza dei sacramenti e la presenza reale di Gesù nel tabernacolo. È difficile comunque descrivere con le parole il "miracolo" che ancora una volta si è avverato nell'animo di queste persone: era più facile leggerlo nei loro occhi pieni di gioia e nella commozione dei loro volti. Ad ognuno dei partecipanti al Cursillo è stato poi consegnato un piccolo crocifisso con le parole "Cristo conta su di te". L'incontro si è concluso con una preghiera

comunitaria e con un abbraccio fraterno tra i "nuovi" e i "vecchi" corsisti, in un clima di festa e di profonda allegria. Ognuno si è poi avviato alla propria auto per ritornare a casa, ma con il cuore più leggero e la voglia di testimoniare l'annuncio ricevuto in famiglia, tra gli amici, nei luoghi di lavoro e di divertimento, insomma in tutto quello che i corsisti chiamano il "quarto giorno", cioè tutta la vita che il Signore concede a ciascuno dopo i tre giorni del Cursillo. Per chi fosse interessato a fare l'esperienza del Cursillo proponiamo un CORSO DONNE che si svolgerà a Villa Nazareth dal 18 Febbraio (sera) al 21 Febbraio (sera). Per informazioni rivolgersi a: Teresa Ferroni (coordinatrice diocesana del MCC) cell.3334856698 cursillos.fermo@libero.it •

• P.S. GIORGIO, L'ISOLACHENONCE: UN GRAZIE A UN CUSTODE APPASSIONATO DELLA VITA

Sandro: una grande anima



Giuseppe Fedeli

"...venite con me,
in disparte"
(dal Vangelo di
Marco)

Ci sono esistenze che non le puoi cambiare, vite votate all'altro per vocazione nativa, che non possono fare a meno di tendere la mano al prossimo, a chi la società ritiene, in nome della cultura dello scarto, un ingombro, a chi viene buttato a mare perché non è capace di provvedere ai più elementari bisogni. Intorno a queste benemerite anime si costruiscono delle vere e proprie isole, oasi in cui vige il rispetto e soprattutto la sacralità della persona, quali che ne siano i connotati e le caratteristiche. Oasi incastonate nel verde che seguono vite ai margini della società, relegate all'indifferenza perché non omogenee al diktat dell'efficienzismo, oasi di pace e di lavoro che si prendono cura di chi è stato penalizzato nella vita - o forse, chissà?...se si pensa al livello di barbarie in cui siamo precipitati... Su questo miserrimo scenario si accampa "l'isolachenoncè", il cui araldo è Sandro - non faccio il cognome conoscendo il pudore e l'umiltà di questa persona, che tutto vuole meno che di mettersi in mostra sotto i riflettori -, nocchiero di un drappello di ragazzi/educatori di buona volontà e ineccepibile formazione tecnica, che si muovono silenziosi e solerti "nei giardini che nes-



P.S. Giorgio: il Sindaco Loira e i promotori del progetto

suna sa", ma che qui hanno un nome, "Villa Murri". Alle spalle un proscenio vociante e muto su cui si dimena velleitaria quanto inutile una pleora di imbecilli che va dietro alle effimere mode del momento. Il fare di questo Don Bosco declinato in chiave "laica" è pragmatico, dedito com'è anima e corpo a risolvere problemi su problemi, qui e ora, costi quel che costi, anche in termini di denaro: ché non ci sono costi di fronte a una esistenza che va salvaguardata, preservata con gli occhi e con cognizione di causa da una irrimediabile disfatta. Sandro lo fa così, semplicemente, perché la sua natura ve lo spinge appassionatamente e gratuitamente. In osservanza a un suo credo. I suoi meriti, di là dalla facile tentazione retorica che fa sempre capolino in argomenti del genere: pane al pane e

vino al vino! -, i suoi 'allori' sono molto più "alti" di chi quotidianamente si batte il petto davanti al Crocifisso per poi tornare a "peccare", forte della garanzia dell'assoluzione plenaria dopo una risciacquata di panni in Arno. Se anche non fisicamente, tu in chiesa ci "vai" tutti i giorni a servire quel Cristo sofferente lacerato disprezzato dagli uomini molto più dei tanti baciapile che pensano che il Paradiso si conquisti obliterando via via il ticket nel varcare il sagrato. Questo è Vangelo, quello che tu applichi, caro il mio mentore. Il Vangelo che si lorda le mani di sangue e di fango, il Vangelo degli ultimi, il Vangelo dello scarto che da stoltezza della croce si fa testata d'angolo. Io ti conosco, ho parlato a fondo con te e tu hai accolto mio figlio. Di certo, in una società dirigista, che per fini

egemonici protervi e assassini ha di mira la piatta omologazione degli individui a uno standard di bassissimo profilo - per poi consegnarli a un mondo che la pur fervida fantasia di un Fritz Lang non potrebbe nemmeno lontanamente concepire - si starà già pensando a rierigere la rupe Tarpea.

Il diverso dà fastidio, costa troppo a una società alienata e malata di pecunia e vuota di senso e ideali, che vuole sempre più l'autodistruzione. I nostri figli, diademi splendidi senza valore che possa stimarsi, che si portano nelle carni e nell'anima impresso a fuoco lo stigma del minus. Nel segno di un concetto di normalità che non solo include, ma valorizza come "varianti dell'essere uomo" le singolarità, tu, uomo di carità, hai coltivato -e continui indefesso a farlo!- tanti "stralunati" inquilini di un pianeta inospitale, amandoli hai sofferto per entrare dentro il loro mondo, alla fine forse ci sei riuscito, forte della competenza di angeli di serie A. Tu hai "adottato" il fiore dei miei anni, il tuo grande merito è che ti "ostini" ad amarlo così com'è, e con lo stesso ardore e tenacia tutti gli altri ospiti di questo sogno che è realtà. Grazie, non mi stancherò mai di dirlo, a te e al "Capitano", che guarda misericorde quest'orbe. Un grazie sommeso, senza echi di grancasse e proclami pomposi. Perché "fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce". •

studiolegale.fedeli@gmail.com

• L'ARCIVESCOVO LUIGI CONTI INDICA ALCUNE TRACCE PER LA FORMAZIONE PERMANENTE

Il grembo della Chiesa



Nicola Del Gobbo

Quattro capitoli, una presentazione, una premessa, una postfazione, 180 pagine. È "Il grembo della Chiesa. La comunità cristiana e le vocazioni" (Ed. Rogate) di mons. Luigi Conti, Arcivescovo di Fermo. Un agile libro, fresco e intrigante. Non sorvola sui problemi, ma tenta di indicare alcune linee interpretative e qualche suggerimento per riflettere su presbiteri e presbiterio.

"Questo piccolo volume – si legge nella premessa – vuol essere un contributo al rinnovamento degli itinerari formativi, seppure con un grande limite: è solo dettato, infatti, dall'esperienza di un presbitero-parroco, rettore di Seminario e vescovo che per un disegno misterioso si è misurato con le sfide della formazione nel tempo della ricezione del Concilio Vaticano II, anche per aver partecipato all'VIII Assemblea del Sinodo dei Vescovi su La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali".

La vita dei presbiteri per mons. Conti ha tre nodi da sciogliere. Li individua in tre icone bibliche.

La prima è quella di Giona (cap.4) che fa resistenza alla chiamata di Dio di recarsi a Ninive. Per il Vescovo di Fermo, Giona assomiglia a chi oggi "fa un po' di resistenza di fronte alla spinta di Papa Francesco di essere Chiesa a partire dalla periferie". "Per Dio – nota mons. Conti – è più facile indurre a conversione l'intera città di Ninive piuttosto che il suo profeta". "Abbiamo cercato di convertire gli altri, ma non ci siamo sufficientemente preoccupati di convertire noi stessi". La seconda immagine è Caino (Gen 4) nel momento in cui Dio gli chiede: "Dov'è Abele tuo fratello?". La sua risposta: "Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?". Scrive il Vescovo: "Questa parola interroga ogni vescovo e ogni presbitero sulla qualità delle relazioni all'interno del presbiterio. Se ad ogni presbitero il Signore Gesù domandasse: "Dov'è, come sta il tuo confratello presbitero?", temo che

in molti ci troveremmo a rispondere: "Non lo so. Sono forse io il custode? A mala pena riesco a pensare alla mia vita, al mio ministero... Non riesco a far fronte agli impegni legati alla parrocchia in cui mi trovo, alle richieste delle persone... Posso pure prendermi cura di un altro presbitero o degli altri presbiteri? E poi, quando avevo bisogno, lui non mi ha aiutato... quando gli ho proposto di realizzare insieme una iniziativa, si è rifiutato... so che non pensa bene e non parla bene di me... è impossibile andare d'accordo con lui". Mons. Conti si chiede: Quante volte invece di impegnarci in una critica costruttiva che è custodia del fratello, ci lasciamo andare alla polemica fine a se stessa? Dove possiamo arrivare senza un presbiterio? Quale diocesi senza un presbiterio unito?

La terza scena biblica è presa dal dialogo tra Dio e Adamo: "Dove sei?", "Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura perché sono nudo, e mi sono nascosto" (Gen 3). "Quanti presbiteri – si chiede l'Arcivescovo di Fermo – si nascondono davanti a Dio, ai confratelli e ai fratelli e sorelle laici perché hanno paura di affrontare la propria nudità, hanno paura di mostrarsi nella propria fragilità. Ci sono presbiteri che sistematicamente evitano ogni momento diocesano con il proprio presbiterio, che si eclissano in una sorta di inaccessibilità. Spesso l'esercizio del ministero, forme diverse di attivismo, diventano i luoghi in cui si nasconde l'uomo di fronte a chi lo cerca".

Queste domande spingono mons. Luigi Conti a trovare una sorta di filo di Arianna per uscire fuori da questo momento di crisi: ribadire l'importanza dell'appartenenza ad un presbiterio e l'avvio di processi di riforma. Da qui parte la riflessione nei 4 capitoli: Il primo capitolo: Il "grembo delle vocazioni: Chiesa comunità eucaristica Secondo capitolo: Dal catecumenato al teologato Terzo capitolo: Un'esistenza eucaristica. Quarto capitolo: Nella Chiesa e con la Chiesa: una "pastorale presbiterale".

"Ecclesia semper reformanda". •

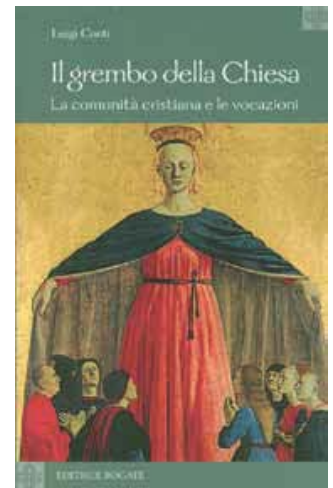
INTRODUZIONE

L'autore confida che il libro è nato su insistenza di S. E. Mons. Enrico dal Covolo

Questo libro racconta una sorta di rilettura deuteronomica del mio ministero, quasi una conversazione spirituale sul tema della formazione.

Questo per altro è un tema ricorrente nelle Note o lettere pastorali inviate alle Chiese di Macerata e di Fermo in questi ultimi 20 anni. Vede la luce per la gradevole insistenza di S. E. Mons. Enrico dal Covolo, Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense, con il quale più di 20 anni or sono si dialogava di formazione quando ero Rettore del Pontificio Seminario Romano Maggiore. Pur avendo speso gran parte del mio ministero nell'orizzonte della formazione o, forse proprio per questo, finora non ho avuto l'ardire di dare nulla alle stampe.

Mi ha sempre trattenuto il mistero dell'incontro tra grazia e libertà. La grazia, come afferma Pastores dabo vobis (n. 36) «anima e sostiene la libertà umana e... se non si può attendere all'iniziativa gratuita di Dio che chiama, neppure si può attendere all'estrema serietà con la quale l'uomo è sfidato nella sua libertà». Questo mistero continua a interpellarmi



davanti all'esistenza presbiterale dei miei antichi e nuovi "alumni" di cui osservo attentamente il cammino e che accompagno con la Parola e la preghiera. Ora, giunto con gioia all'ultimo tratto del ministero episcopale, ho accettato di dedicarmi ad una sorta di "narrazione" facendo memoria - in un rinnovato discernimento - di quanto lo Spirito ha operato in me e in coloro che mi sono stati affidati per la formazione.

Voglio rassicurare il Lettore: ho cercato in ogni modo di non fare resistenza allo Spirito. Lo esorto, tuttavia, a "esaminare ogni cosa e tenere (solo) ciò che è buono". Ringrazio, infine, per il grande aiuto in ordine alla condivisione nella stesura del testo don Giordano Trapasso, presbitero fermano, Vice-Presidente dell'Istituto Teologico Marchigiano e Direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Ss. Alessandro e Filippo" di Fermo, nonché don Robert Szymon Grzechnik, della mia Segreteria. •

+ Luigi Conti

LA "VELLEZZA" VOCE DEGLI ARTISTI



a cura di
Stefania Pasquali



Edoardo Polimanti non è solo tattoo, ma esteta della pelle

Abbiamo incontrato Edoardo Polimanti, tatuatore professionista dal 1998 soprattutto spinti dalla curiosità per quanto si dice "in giro" e cioè che sia un grande artista del tatuaggio: uno dei migliori in Italia.

Ci accoglie nel suo studio dove lavora insieme ad altri suoi amici che si occupano di barberia, sartoria per uomo e naturalmente tattoo. L'ambiente è stile America anni '20, accogliente ed originale. Entriamo nello studio dove lavora Edoardo, tutto è perfettamente in ordine ed estremamente pulito e di gusto raffinato.

Edoardo che significato ha il tatuaggio per te?

Il tatuaggio ha vari significati a seconda della cultura di appartenenza o dello stile con cui viene eseguito. Inizia con la storia del mondo ed è il risultato di un percorso sia personale che sociale oltre che artistico dell'uomo. Si è evoluto per secoli anche per quanto riguarda le tecniche e gli strumenti.

Come lo vive oggi la nostra società il tatuaggio? Ci sono ancora dei pregiudizi?

La percezione da parte della so-

cietà, riguarda direttamente o indirettamente vari aspetti della vita dell'uomo, con il riconoscimento, magari formale del tatuaggio come vera arte nelle sue forme espressive ed interpretative più evolute.

Come si lega il tatuaggio tribale /ancestrale con il tatuaggio attuale?

E' interessante scoprire una connessione tra l'espressione tribale del tatuaggio delle popolazioni indigene, sicuramente semplice ma carica di simbologia spirituale, con le forme di "body art" espresse dai tatuaggi di Win Delvoye ed altri grandi maestri. E' un filo conduttore che continua nel tempo.

Perché molti scelgono il tatuaggio? Che funzione ha in sé il tatuaggio?

Considero il tatuaggio come pura espressione della creatività dell'uomo, insito nella sua storia, un elemento che ne accompagnerà sempre, inevitabilmente, il processo evolutivo. Il tatuaggio è antico quanto l'uomo che fin dai tempi più remoti, si esprime tramite la decorazione del proprio corpo.

Ritorniamo alle motivazioni di tempi più remoti e quindi?

Le motivazioni dei tatuaggi ai loro albori oltre ai significati, potevano essere le più svariate ma, era ed è sempre il corpo ad essere utilizzato come mezzo di espressione come nelle body art e nelle performance.

A partire dagli egizi per i quali il tatuaggio aveva una funzione terapeutica e dagli antichi romani, in ogni luogo si possono ritrovare testimonianze dell'utilizzo del tatuaggio usato come linguaggio comunicativo.

Vi erano anche dei canoni di bellezza nel tatuaggio?

Nelle società tribali era considerato un modo per abbellire il corpo ed era usato solo da re o nobili.

Quali religioni attualmente non accettano e quindi vietano il tatuaggio del corpo?

Le sole religioni che non permettono ai fedeli di farsi dei tatuaggi permanenti sono quella ebraica e

quella musulmana.

E da noi in Italia?

Un tempo in Italia i Legionari si tatuavano sulle braccia così come i disertori, gli schiavi e i prigionieri. Da alcune ricerche personali, a seguito dell'intervista a Edoardo Polimanti, scopriamo che nel medioevo, il tatuaggio era in uso tra i primi cristiani pellegrini e i copti. Si aveva l'usanza di tatuarsi con simboli religiosi, a volte rappresentanti i santuari visitati, come quello di Loreto. Nel 313 d.C. Costantino proibisce il tatuaggio sul viso dei cristiani e nel 787 d.C. viene definitivamente abolito da Papa Adriano I° durante il Concilio di Nicea.

Ma torniamo all'intervista. Edoardo ci dice ancora che il tatuaggio viene reintrodotta successivamente alle esplorazioni oceaniche di James Cook, che fanno conoscere gli usi dei tatuaggi dei popoli dell'Oceania diffondendo le tecniche del tatuaggio in tutta Europa. Alla fine del XIX secolo l'uso di tatuarsi diviene appannaggio anche delle classi aristocratiche europee anche se per il comune sentire, il tatuaggio viene associato a personalità criminali e subisce un'ulteriore censura, abolita definitivamente dopo gli anni '70. A partire dagli anni '70/'80 il tatuaggio inizia a diffondersi in modo significativo in Italia e uno dei primi studi viene inaugurato nel 1970 a Milano, mentre a Roma nasce nel 1986. La prima convention internazionale italiana di tattoo si tenne a Roma nel 1985, alla quale parteciparono i massimi esponenti mondiali del tatuaggio di allora.

Cos'è la body art e che nesso ha con il tatuaggio?

La body art nasce negli anni '60/'70 negli Stati Uniti e in Europa, e gli artisti di questa corrente usano il proprio corpo come solo strumento di espressione artistica, a volte spingendolo fino al limite. Alcuni esponenti principali della body art e della performance sono: Gina Pane, Marina Abramovic, Vito Acconci, Herman Nitsch e Orlan.

Ci sono quindi anche figure femminile che si ispirano e seguono l'arte del tatuaggio?

Molte artiste del movimento femminista hanno utilizzato il proprio corpo per sollevare l'argomento della liberazione della donna e per combattere la concezione maschilista del tempo. In tempi recenti sono stati inseriti nel termine "body art" anche forme artistiche come il body painting o i piercing.

Come porsi nei confronti del tatuaggio: è un simbolo che fa moda o dietro vi si può cogliere un messaggio?

Nel tatuaggio, dal messaggio visibile immediato, si arriva attraverso uno studio dei particolari, alla percezione del significato nella sua interezza. Non si riuscirà mai a decifrarlo del tutto perché conserva in sé linguaggi personali e profondi che rimarranno tali come un mistero, decifrabile solo dal tatuatore e da chi lo porta sulla propria pelle.

Quanto è sicuro il tatuaggio oggi? Possono insorgere problemi se si decide di tatuarsi?

Si accede al tatuaggio da maggiorenni anche se le richieste in tal senso da parte di soggetti molto giovani, sono in crescente aumento. Gli strumenti di cui è dotato oggi il tatuatore sono tutti monouso e sterili.

Ci sono eventi importanti riguardo al tatuaggio come forma d'arte, oramai riconosciuta a livello internazionale?

Nel 2015 l'Italia ha ospitato la prima Biennale International Tattoo con il patrocinio dell'Istituto Nazionale di Cultura e il Centro Studi sul Multiculturalismo, da un'idea del Maestro Francesco Perilli e in collaborazione con Vittorio Sgarbi, direttore e curatore della 54^a Biennale di Venezia. Lo scopo principale di questa manifestazione è stata quella di inserire a pieno titolo la cultura del tatuaggio nel panorama più ampio dell'arte contemporanea. La Biennale International Tattoo ha inteso infatti "rivalutare la pra-

tica del tatuaggio come forma di espressione artistica e culturale, evidenziandone l'aspetto storico-antropologico e la varietà dei procedimenti di realizzazione individuandone la qualità delle modalità tecniche di esecuzione e il valore dei contenuti".

Oltre il tatuaggio da cosa ti senti artisticamente attratto?

Non disdegno la pittura su tela ma un mio progetto a cui maggiormente tengo, riguarda la scultura a anche per il percorso di studi che ho scelto fin da giovanissimo.

Ci chiediamo se artisti si nasce o lo si diventa. Ascoltando Edoardo Polimanti e vedendo le immagini nel suo studio tattoo, crediamo che sia nato con una vena da vero artista. La bellezza dei suoi disegni è inequivocabile e il tratto è quello del pittore che merita una visita come si andasse ad una galleria di quadri.

Edoardo Polimanti classe 1981, è nato e ha studiato a Porto San Giorgio. Diplomatosi al Liceo artistico si iscrive all'Accademia delle Belle Arti di Bologna. Scultore e pittore, ha conseguito l'abilitazione igienico sanitaria come tatuatore e piercer in Emilia Romagna con competenze in anatomia umana, dermatologia base, conoscenza dei pigmenti e dei metalli pesanti in particolar modo dannosi per il corpo. Sue le esperienze professionali in Italia presso lo Studio di Tatuaggi e Arte di Fabio Aymonod, di Porto Sant'Elpidio, a Bologna presso Taktak Tattoo di Marco Reggio ecc... Sia in Italia che i viaggi in varie parti d'Europa hanno fatto di Edoardo Polimanti un professionista/artista completo. Amante della Musica Jazz ha un Gruppo Musicale "Les Deux" che condivide con il musicista Marco Raccichini. •

Figaro Barber Tattoo and Tailoring
Viale Vittorio Veneto
Civitanova Marche

• FERMO: INCONTRI ALLA LIBRERIA UBIK

I Rosa Croce tolgono il velo



Adolfo Leoni

Proposta stuzzicante quella sabato

13 febbraio alla Libreria UBIK di Fermo: una conferenza e un libro. Non qualcosa di usuale. Qualcosa di suggestivo. Perché a tener banco sarà l'Ordine Rosa-Croce A.M.O.R.C. (Antico e Mistico Ordine della Rosa-Croce). Titolo dell'incontro pubblico: "Un'avventura tra i Rosa-Croce- Riflessioni di uno studente Rosacroceano".

La relazione sarà svolta da Marco Paolini che parlerà del suo percorso di studi che dall'adolescenza lo ha portato a varcare i portali dell'Ordine. Il libro ha un titolo intrigante "I Rosa-Croce tolgono il velo". Si presentano, emergono dall'ombra del mito e della leggenda, dalla riservatezza se non segretezza. L'A.M.O.R.C.



- spiegano gli organizzatori - è una scuola filosofica organizzata a livello mondiale. In Italia, ha la sua sede nazionale a Ornano Grande, in provincia di Teramo. Dal 2012 ha ottenuto dallo Stato Italiano il riconoscimento della personalità giuridica e nel 2014 ha assunto la veste di Fondazione. L'Ordine, così come lo conosciamo oggi, ha origini statunitensi. Nel 1915 Harvey Spencer Lewis, giornalista, fotografo ed anche pubblicitario, dopo essere stato in Francia, e dopo la sua proclamata iniziazione misterica in una antica torre di Tolosa, pubblica il Grande Manifesto dell'AMORC, l'Antico e Mistico Ordine Rosae Crucis. La prima loggia è stabilita a Pittsburgh, dove nell'agosto 1917 si tiene il convegno nazionale. Nel tempo, l'Ordine si spande anche in Europa. Oggi i membri nel mondo - secondo Massimo Introvigne - sono 120 mila. In Italia vi aderiscono in

tremila, settecento attivi. Nel 2001 hanno acquistato "un capiente e antico casolare, che - ristrutturato - diventa la sede della Grande Loggia italiana, che vi trasferisce la sede inizialmente posta a Milano". L'incontro a Fermo è stato favorito da persone che guardano con attenzione e simpatia all'Ordine. L'iniziativa cade in un terreno un tempo fertile.

Negli anni Venti dello scorso secolo, il fermano è stato piuttosto attento al fenomeno dei Rosa Croce e dell'esoterismo in genere. Specie nei confronti di un'altra Fraternità

molto centrata sull'antroposofia di Steiner e teosofia di Madame Blavatsky, quella fondata nel 1909 dal danese, naturalizzato americano, Carl Louis von Grasshoff più conosciuto come Max Heindel.

Nel 1935, la Tipografia Carlo Zizzini di Montegiorgio diede alle stampe il volume di Heindel, "Concetto

to Rosacroce del cosmo o scienza occulta cristiana". Il traduttore autorizzato fu Cesare Costanzi, personaggio originale che, al tramonto e all'alba, dal Pincio di Montegiorgio, fissava immobile e a lungo il sole, in silenziosa preghiera. Il gran numero di copie che vennero stampate ci dice che la diffusione nel territorio fu massiccia. Quanti adepti non sappiamo.

Sappiamo invece di una leggenda che circolava a Cerreto di Montegiorgio dove un guerriero rosacroceano, nelle sue diverse reincarnazioni, incontrava un amore di donna precedentemente negatogli. Come agli inizi del 'Novecento, il rilancio dei Rosa Croce (ma anche della Massoneria definita "calda" perché misterica) avvenne dinanzi al crollo dello scientismo, oggi il fenomeno potrebbe ripetersi di fronte ad una società liquida e quindi spersa. •

• VITTIME DI UN PENSIERO UNICO CHE LI VUOLE VINCENTI A TUTTI I COSTI

Figli offesi e indifesi

Tre mamme mi hanno recentemente confidato che a scuola la loro figlia adolescente viene insultata per la musica che ascolta (sfig**!), i vestiti di marca che non ha (pezzente!), il peso (cicciona!) e perché la domenica va in chiesa (bigotona!). Le parole tra parentesi, con minime variazioni, sono la costante dei tre casi e mi perdonerete se ho voluto riportarle nella loro cruda volgarità. Ma se queste sono parole volgari, pensate che "ammazzati" e "suicidati" sono l'invito che di norma segue l'epiteto.

...

Abbiamo dimenticato di proteggere tutti i nostri figli: quelli vittime del bullismo e i bulli vittime di un pensiero unico che li vuole vincenti a tutti i costi.

La questione è certamente complessa, ma vorrei suggerire una semplice traccia di riflessione: a me pare che la situazione richiami quella dei giovani a partita Iva, che il padrone può permettersi di trattare peggio dei lavoratori sindacalmente protetti, anche se la Legge non lo consentirebbe. Allo stesso modo, esistono categorie mass-mediali protette, distinte da quelle protette giuridicamente: chi non vi appartiene si espone alle angherie del branco sotto lo sguardo a volte svogliato e disattento del mondo educante e normativo. Così, lo strapotere delle 3 *Majors* discografiche e delle 4 agenzie di stampa che producono la quasi totalità della musica e dell'informa-

zione globale ha generato la categoria mass-mediale protetta di "chi ascolta la musica di successo", cosicché chi ama la *Christian Music*, per esempio, è considerato uno sfortunato malato da guarire a forza di risolini e chiacchiere alle spalle; così, un sistema pubblicitario globale e pervasivo di tutti i mezzi di comunicazione ha generato la categoria mass-mediale protetta di "chi è alla moda", cosicché, per esempio, chi non ha il marchio in bella vista sulla felpa è considerato e si considera un "pezzente", un paria sociale, insomma; così,

lo stereotipo disumanizzante di bellezza che vuole le donne con le stesse misure in altezza, larghezza e profondità, ha generato la categoria mass-mediale protetta della "donna che si vuole bene", relegando a "ciccione" quelle fuori misura, magari perché sono geneticamente diverse per provenienza geografica; così l'industria del divertimento orgiastico ha generato la categoria mass-mediale protetta di "chi sa come si fa", cosicché, per esempio, diventa "bigottone" l'adolescente che va in chiesa la domenica e che, passando per l'evangelica via

stretta verso la felicità, passa il suo tempo libero in parrocchia senza sballo, magari con i bambini.

E per paura, codardia o altro che non so, abbiamo dimenticato di proteggere tutti i nostri figli: quelli vittime del bullismo e i bulli vittime di un pensiero unico che li vuole vincenti a tutti i costi, dentro, beninteso, una ben definita categoria massmediale protetta voluta da un mondo adulto che non pare avere una spiccata passione educativa. •

*Marco Brusati,
dir. dell'Associazione Hope*



Disgustata da un modo di dire e di fare volgare e insulso, ma in minoranza. Non sa cosa fare e a chi rivolgersi. Dovrà adeguarsi?



Giubileo dei settimanali cattolici con Papa Francesco

**Passaggio attraverso
la Porta Santa**

Sabato, 9 aprile 2016,
dalle 10 alle 12, tutti i lettori de

 **La Voce delle Marche**
sono invitati a Piazza San Pietro*

* Sarà riservato
un settore della piazza
con posti a sedere.

È necessario prenotarsi
contattando gli uffici
della redazione al n. tel
0734 229005 int.21

oppure inviando
una e-mail
al seguente indirizzo:
abbonamenti@lavocedellemarche.it

Sarà seguito
un criterio cronologico
di prenotazione

• FERMO: VANDALI CONTRO UNA INERME BALAUSTRATA POSTA A SICUREZZA AL GIRFALCO

Non c'è recinto che tenga!



Adolfo Leoni

Lo sfregio alla balaustra del Girfalco di Fermo ha colpito la cittadinanza. Quello è un luogo storico, caro ad ogni fermo. Gli atti di vandalismo si susseguono. E non solo a Fermo. A Sant'Elpidio a Mare ad essere colpite sono state le scuole: la "Bacci" e la "Famiglia Della Valle". A Montegiorgio l'ex pretura è stata imbrattata di scritte. A Porto San Giorgio e Porto Sant'Elpidio il vandalismo giovanile è sempre più marcato. L'elenco può continuare. Il sindaco di Fermo e l'assessore Torresi hanno richiamato al senso civico e alla sorveglianza. Giusto ma non bastevole. Si ha l'impressione che certi comportamenti non siano neppure dettati dalla voglia di contrastare, contestare, porsi contro qualcuno o qualcosa. Si ha l'impressione che li si faccia tanto per fare, per ingannare il tempo, per compiere qualcosa neppure da gradassi. Nell'insensatezza del gesto, cioè. E' tempo - forse già scaduto - di

porci il problema educativo. Quello che è stato definito "l'estrema urgenza" odierna. Un tema che andrebbe affrontato con decisione e dibattuto fino in fondo. Allora, vogliamo lanciare una proposta al sindaco di Fermo e a quelli del territorio: una giornata intera di riflessioni e dialogo aiutati da tre personaggi diversi. Con tre uomini distanti tra di loro per cultura, matrici politiche, fedi, ma attenti al problema giovanile. I loro nomi sono: Massimo Recalcati, Antonio Polito, Julian Carron. Recalcati, che è uno psicanalista lacaniano, ha scritto del disagio della civiltà contemporanea in "Patria senza padri". Nel suo libro parla anche della "maledizione dei legami con gli oggetti più vari". Delle nuove schiavitù: dal cibo al computer, dalla droga all'alcol. Antonio Polito è un grande giornalista e ha pubblicato "Conto i papà. Come noi italiani abbiamo rovinato i nostri figli". Il suo è un grido e una domanda: dove stiamo portando i nostri figli? Polito coglie la sfida più grande della società: quella educativa, rispetto



Fermo, Girfalco: scena di ordinaria distruzione. Che fastidio dava?

alla quale le altre, economica, sociale e politica, altro non sono che conseguenze. Julian Carron è un sacerdote spagnolo, succeduto a don Giussani alla guida di CL. Nel suo recente libro "La bellezza disarmata" parla dei giovani come se fossero vittime investite dalle radiazioni di Chernobyl, come se il loro "or-

ganismo non avesse più energia, per effetto delle radiazioni". Tre personaggi che non puntano l'indice sul mondo dei ragazzi, non li giudicano, ma guardano agli adulti e alle loro responsabilità. Sarebbe un grande confronto. Qualcuno ha il coraggio di prendere l'iniziativa? •

PER RIDERE... E RIFLETTERE



www.gioba.it

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

Questo numero è stato chiuso il 15/02/2016

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8104 del 11/2/2004

www.lavocedellemarche.it

f /periodicolavocedellemarche
G+ /+Lavocedellemarche11892
t /VoceDelleMarche
v /lavocedellemarche

FIS
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

La Voce delle Marche diventa digitale



Una grande novità è in arrivo: il giornale con le notizie, curiosità, avvenimenti del tuo territorio **diventa interamente digitale**. È da oggi possibile sfogliare La Voce delle Marche **GRATIS** da qualsiasi pc, da tablet e da smartphone. Avrai così letteralmente a portata di mano, ovunque vuoi e quando vuoi, il giornale della tua diocesi. Molti sono i **vantaggi**:

- potrai sfogliare online il giornale accedendo a tutti gli articoli, salvarlo sul computer, stamparlo e condividerlo;
- potrai interagire con commenti, opinioni e contenuti digitali sul sito e sui social network;
- avrai sempre a disposizione l'archivio degli ultimi numeri.

ALTRE GRANDI NOVITÀ TI ASPETTANO

Sondaggi, concorsi fotografici e nuove rubriche sono solo alcune delle novità che abbiamo in serbo per te. Iscriviti alla nostra **newsletter** per essere sempre informato sulle ultime notizie e conoscere quando sarà pubblicato il nuovo numero.

Seguici sul nostro sito o sui nostri canali social Facebook, Google+, Twitter e Instagram, fai sentire anche tu la tua Voce nel territorio!

www.lavocedellemarche.it
#lavocedellemarche

